

come badanti. Ma c'è di più. Staglianò racconta come imprenditori piccoli e grandi fondino il proprio business sullo sfruttamento di immigrati che lavorano a nero. Va ancora un passo ancora oltre lo scrittore Marco Rovelli nel suo libro inchiesta *Servi* (Feltrinelli) indagando chi sono e come cercano di sopravvivere quei migranti sfruttati e senza diritti che il governo Berlusconi ha criminalizzato inventandosi il reato di clandestinità. Contro una millenaria storia del diritto che riconosce lo *ius solis*. Per capire fino a che punto l'Italia dei nuovi centri di "accoglienza" e dei mancati soccorsi in mare neghi i più elementari diritti umani basta dare uno sguardo al Rapporto 2010 di Amnesty international appena uscito per Fandango. Nel quadro comparato dei Paesi, scopriamo da questa lettura, l'Italia se la batte con le dittature e i paesi più arretrati del mondo.

«Lo scrittore, se è uomo del suo tempo, se non è rimasto ancorato al passato, deve conoscere i problemi del tempo che gli tocca vivere. E quali sono i problemi di oggi? Il fatto che non abitiamo un mondo accettabile, ma proprio il contrario, viviamo in un mondo che va di male in peggio e che unanimemente non serve», José Saramago

E con le parole dello scomparso Saramago, in attesa che a settembre Feltrinelli pubblichi *L'ultimo quaderno* (il diario politico che il premio Nobel portoghese ha tenuto nell'ultimo anno) continuiamo a scandagliare il presente segnalando un fenomeno che anche nel nostro Paese sta crescendo: parliamo dei giornalisti che, per coinvolgere più lettori, scelgono la strada della narrazione. Questo mentre molti scrittori sembrano tornare ad aprirsi al reale, in chiave di impegno civile. Così se Carlo Lucarelli e Andrea Camilleri incrociano le penne nel libro *Acqua in bocca* (Minimum Fax), ancora Lucarelli ma questa volta con Saviano, Colaprico Wu Ming e due romanzieri di razza come Valeria Parrella e Simona Vinci raccontano le metamorfosi del Belpaese nella raccolta di racconti Einaudi *Sei fuori posto*.

«La persona, sia un gentiluomo o una signora, che non provi piacere per un buon romanzo deve essere intollerabilmente stupida», Jane Austen

Così, mentre su un versante più intimo e personale si segnala anche l'ultimo bel romanzo di Valeria Parrella *Ma quale*

*amore* (Rizzoli), fra i libri più originali nel coniugare letteratura e sguardo *engagé* c'è *La battuta perfetta* (Minimum Fax) di Carlo D'Amicis, storia di due fratelli dal profondo Sud, di cui uno, casualmente, finirà per fare il consulente di Berlusconi. (il libro sarà presentato il 4 agosto a Roma Shaker).

Sempre più forte intanto nell'editoria italiana si fa la presenza di una letteratura noir che mescola storia e invenzione, denuncia politica e racconto visionario. Da Reykjavik arriva *Toxic* (Isbn edizioni) del regista, romanziere, drammaturgo islandese Hallgrímur Helgason che racconta l'inquietante vicenda di un killer nello scenario dei Balcani distrutti dalla guerra. Dall'Africa del Nord, invece, arriva il bellissimo *Fotofinish* (edizioni e/o), un noir di Tito Topin che è anche un appassionato ritratto del Marocco alla vigilia dell'indipendenza. Sceglie un registro addirittura da thriller, invece, il nuovo *La rivolta* (edizioni e/o) di Nan Aourousseau, l'autore diventato famoso anche in Italia con il noir *Blues di banlieue*.

Quanto invece ai giornalisti che si danno alla narrazione per poter dare maggiore tridimensionalità e scavo emotivo alle storie, una nuova collana di Verdenero-Edizioni ambiente offre alcuni esempi interessanti a cominciare da Sabina Morandi che ne *Il pozzo dei desideri* indaga gli intrighi internazionali legati al petrolio, per arrivare a Alice Audouin che nel romanzo *Emilie*, tra le righe, fa vedere come lo sviluppo sostenibile possa aprire anche nuovi orizzonti di lavoro. Ma è soprattutto la crudele realtà che in Italia incontrano i migranti a entrare ora nella nostra letteratura generando storie potenti. Come quella di Justice, un ragazzino del Ghana cresciuto con il mito del calcio e dell'Italia e che nel tentativo di raggiungere la penisola rischia la vita. La racconta Paul Kenyon nel toccante *Il mio nome è giustizia* (Piemme). È una storia diversa, ma per certi versi, non meno forte quella che racconta Piersandro Pallavicini nel romanzo *A braccia aperte* (Verdenero): Samuel Badjang di fatto non è più africano e non sarà mai italiano. Nonostante sia un bravo chirurgo ospedaliero, laureato in medicina a Milano. Samuel se ne accorgerà con amarezza quando la giovane Gaelle, arrivata dal Camerun gli chiederà una mano per restare in Italia a studiare e lui non riuscirà a impedire che lei scivoli